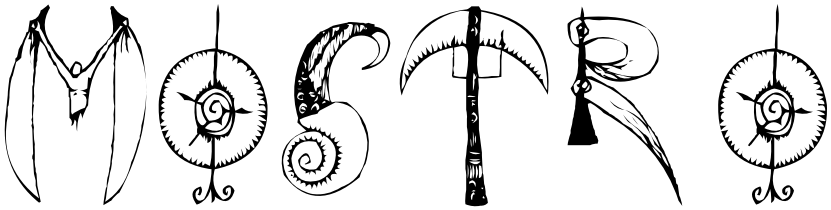


Ottobre 2000 - numero 1

mostro@inventati.org

Le opere contenute in questo file sono di proprietà dei rispettivi autori, che si riservano il diritto di disporne. Siete comunque liberi di diffondere tutto il materiale di 'Mostro', ma solo gratuitamente e indicandone l'origine e l'autore.

numero II

Variazioni su un tema banale

Feticismo Artistico

Enciclopedia Asistematica del Tutto

Gente. - Un cimitero -

Giustificazione delle proprie Atrocità

L'ultimo discorso di Nabuccodonosor

ottobre 2000

Sensazionale!

Le ultime notizie sui piani degli alieni!

Autoprodotto a Firenze, Ottobre 2000.
Questa pubblicazione non ha scopo di lucro.
È uno spazio creativo di dimensioni 210 x 297 mm, 12 fogli formato A3 stampati fronte-retro, libero e indipendente nei limiti dell'auspicabile e delle capacità umane.
Non ci aspettiamo dal **Mostro** nessun vantaggio materiale, confidiamo nel vostro interesse e simpatia.

Mostro è stato ideato e realizzato da:
tre mostri.

Con il contributo di:
un altro mostro,
altri mostri.

Le nostre forze sono limitate. Ci servono il vostro aiuto (in forma creativa e tecnica), critiche e suggerimenti. Per contattarci scrivete a: mostro@inventati.org. Se non avete un computer cercateci per le strade.

(Che è un po' un manifesto, un po' un gesto disumano a priori)

Scaffettierando con sbuffoli imbronciati
rintorcirumina se stesso, stretto strozzato
e avviluppato nell'anfrottolo.
Epperciò a bella posta si rimorsica,
ringoiandosi e ringhiandosi rabbioso,
senza posa.
E più che c'ha da sticchiolarsi che si sticchiola
e ne grodola;
fintanto che sian l'ossi a macirirsi
e le muscole si sbratino e le tendini si tendino,
lui rintreccica e ne grodola.

E fai tanto che t'avvisti dal nidorcolo
e dai il caso che ti punti dal suo anfrottolo,
stai pur certo che si srotula e spinnacola le ghiandole
e stentacula l'antunnola e scorazza a tutta frizza:
ti si piomba e t'affascella, ti ringrugnita e smascella,
sprutta il retto, (per ghiottarsene in più calmo appadamento)
sguatta il petto e lo scarcassa
a farne sugnolo per il grolloso intingolo.
Per dir breve se ti vede ti squagatta
(posto a parte il retto, suo particulo diletto)
per rimettere il restante nel suo srumino,
strisciacquare nel nidorcolo
grodolante e ruminsazio.

Comunicato Informativo sui piani degli Alieni
Allo scopo di allertare e preparare la popolazione terrestre a respingerne l'assalto

Gli Alieni sono esseri diversi da noi. Sono razionali. Non hanno memoria involontaria. Modificano i propri algoritmi istantaneamente in presenza di un nuovo dato. La loro cultura è descritta da una formula, la Formula, che ognuno di loro conosce - ma la parola "conoscenza" ha un diverso significato per gli Alieni - che ognuno di loro applica. La Formula è la forma della loro mente. Le loro menti sono collegate, ma non sono tutti uguali. I loro corpi hanno diverse forme e dimensioni, a seconda della funzione. Ma le loro menti si somigliano molto più di quelle di due gemelli fra gli umani.
Gli Alieni conoscono la razza umana. Hanno fatto studi, ricerche statistiche. Hanno classificato le informazioni in due categorie: ciò che sopisce, e ciò che risveglia un essere umano. Hanno scoperto che i sentimenti sono strumenti utilizzati dagli esseri umani per tenersi svegli. Quando il soggetto è sano, una parte del suo cervello seleziona i sentimenti in quel momento più adatti a renderlo dinamico e intraprendente. La sua parte razionale, poi, deciderà secondo criteri utilitaristici quale sia lo sfogo più adatto da dare al sentimento dominante (se prendiamo in considerazione le inibizioni o "peculiarità" del soggetto il quadro si complica, ma sarà sufficiente ridefinire volta per volta i criteri di utilità utilizzati dal soggetto).
Per tenebrosi piani di dominio degli Alieni (perché di questo - purtroppo - si tratta) questo meccanismo tutto umano di attivazione delle potenzialità è di grave disturbo, perché: 1) È imprevedibile e destabilizzatore; 2) Non è economico. In breve, i dati su cui si basa la mente umana per determinare il proprio stato sono tutti i ricordi e le esperienze immagazzinati nella memoria del soggetto: una quantità enorme di informazioni che deve essere moltiplicata per il numero di abitanti della terra; troppe anche per le sofisticate banche dati dei sistemi di calcolo biotecnologici degli Alieni.
Non riuscendo a costruire algoritmi di controllo della mente validi per tutti gli esseri umani, gli Alieni si trovano nel bisogno di <u>semplificare</u> e <u>omogeneizzare</u> i nostri cervelli.
Semplificazione:
1) <u>Qualitativa</u>. La mente umana aumenta le sue potenzialità con l'utilizzo continuato delle proprie facoltà. Se l'organismo vede soddisfatti i suoi bisogni, non stimola la mente a cercare i mezzi e i modi di assecondarlo. Gli Alieni stanno segretamente calando sulla terra enormi quantità di alimenti, e diffondono gradualmente tecnologie sempre più avanzate che vadano ad aumentare il livello di vita dei corpi umani.
2) <u>Quantitativa</u>. Questi prodotti non sono distribuiti sulla superficie del pianeta in modo uniforme: alcuni paesi ne ricevono di più, la maggior parte non ne riceve affatto. La spiegazione di questo comportamento è incerta. Sarebbe forse ingenuo credere che gli Alieni affamino una parte non indifferente della popolazione mondiale per farla, appunto, morire di fame (secondo l'equazione "meno cervelli = meno informazioni necessarie per il controllo"). Non sembra azzardato affermare che gli Alieni puntino ad aumentare le disparità tra popoli per aumentare il controllo dei ricchi sui poveri (quindi, basterebbe a loro volta agli Alieni controllare i pochi ricchi per controllare l'intera razza umana). D'altra parte, l'aumento del livello di conflitto in caso di rivolta dei più poveri sarebbe in breve appianato per ricostruire un grado di disparità ancora più alto.
Sembra che anche all'interno dei paesi ricchi sia in atto un processo di aumento delle disparità, anche se in questi casi riguarda il grado di controllo delle forme di organizzazione della società. È meno appariscente, e per questo forse più subdolo: gli organismi umani soddisfatti non sentono l'esigenza fisiologica di strutturare la propria esistenza

autonomamente, e delegano a pochi la propria volontà, reprimendo o palesando in forme deviate il proprio istinto di sopravvivenza.

Omogeneizzazione:

Il progetto di omogeneizzazione ha preso piede più lentamente, data l'enorme quantità di risorse che gli Alieni hanno dovuto accumulare per la costruzione di una macchina, un enorme apparato, il cui nome è Collettore dei Sentimenti. Il Collettore non è ancora stato localizzato. C'è chi dice che sia in orbita intorno alla Terra, alcuni affermano che sarebbe addirittura dotato di struttura micromodulare, e diffuso in migliaia di parti in tutto il pianeta. Probabilmente la nostra tecnologia non è in grado di localizzarlo perché è arretrata, e non lo sarà mai, perché le innovazioni tecnologiche sono controllate dagli Alieni.

Qual è la funzione del Collettore di Sentimenti?

Esso modifica la nostra percezione della realtà. È una sorta di marchingegno telepatico. Il suo messaggio è uno: "Non stai provando dolore." Le forme del messaggio sono infinite. Ogni momento, casualmente, sceglie un sentimento dalla massa ribollente della razza umana. Lo analizza secondo il criterio Dolore/Assenza di dolore, e per fare ciò lo applica a un modello semplificato di essere umano (umano?) che ha in memoria, determinato scientificamente dagli Alieni come il più facilmente controllabile. Se il sentimento porta a Dolore, lo scarta e ricomincia il ciclo. Una volta stabilito che il sentimento porta il modello ad Assenza di dolore, lo ritrasmette subliminalmente a tutti gli esseri umani contemporaneamente. Poi, studia le reazioni di un campione significativo, si serve dei nuovi dati per aggiustare il modello, e procede alla scelta random di un nuovo sentimento. I canali di cui si serve sono principalmente i mezzi di comunicazione, ma in generale tutti gli oggetti costruiti con tecnologia aliena possono fungere da mezzo per il messaggio.

Si consiglia quindi di limitare l'utilizzo di tali strumenti. È stato notato che esistono dei mantra che possono essere recitati per ridurre l'effetto dei messaggi. Si va dal più semplice "Penso dunque sono" a forme più personali e complesse. Ho trovato che questo è particolarmente efficace per i giovani dai sedici ai ventiquattro anni: "Ogni momento deve essere accompagnato da questa consapevolezza: in questo momento non mi sto suicidando. E dalla domanda: nel prossimo mi ucciderò? E dalla consapevolezza: mi sto suicidando lentamente. E dalla domanda: quanto lentamente mi sto suicidando?

Sarebbe forse utile approfondire i processi psicologici coinvolti sia nella ricezione dei messaggi che nella difesa attraverso i mantra, ma chi scrive non può permettersi di esporsi al nemico molto più a lungo: un altro aspetto della campagna degli Alieni consiste nell'eliminazione fisica dei soggetti più conturbanti.

Un piano per contrastare l'attacco alieno è in corso di elaborazione in migliaia di menti in tutto il pianeta. I sentimenti che la nascita di tale piano susciterà saranno sicuramente scartati dal Collettore.

Se non ci sarà una guerra non ci sarà un futuro. Gli Alieni hanno avuto tempo, noi dobbiamo recuperare. Altrimenti cadremo nella trappola che quei mostri schifosi ci hanno teso. Un ultimo mantra:

"Gli anni che verranno sono già pronti. Si sono allenati in secoli e secoli di storia, sono ben organizzati, divisi in piccoli gruppi di giorni e minuti. Qui ci si vuole mettere in guardia nei confronti del nostro stesso tempo."

Enciclopedia Asistematica del Tutto

Così spesso costretti in quanto ci è sempre mancato, ma lo abbiamo pur visto che, sincera e loquace, la sirena, come un usignolo acquatico, un pesce monumentale diviso tra gli elementi, si pone giusto a mezz'aria e contemporaneamente a mezz'acqua, insolitamente cangiante, perennemente ambigua nella sua duplicità di scaglie e di squame.

~

Il suo sesso, dico bene, il suo sesso, era così sinceramente sconcertante, anche per la più scanzonata e temprata delle donne, che lui non aveva ormai più da anni rapporti, per l'appunto, sessuali, benché avesse tentato tutte le vie della seduzione e tutte le pratiche propiziatorie, compresa l'auto-fellatio ondeggiante al trapezio. Ma quel sapore di corteccia, e le ormai numerose diramazioni del glande, avevano reso vano ogni suo tentativo, ed egli si era risolto ad amputarsi il "pene", a invasarlo e a venderlo per fior di milioni a un orto botanico.

~

Fischiettando, roteando il sangue tra aorte e ventricoli e vorticando l'aria dentro e fuori la sua cavità nasale, il signor Tasso si apprestava a perpetrare il suo consueto delitto, credendo di possedere la forza sovrumana di una formica. Non riuscì nell'intento, schiacciato da un dubbio troppo grande anche e soprattutto per lui.

~

Veramente, eh, veramente questa foresta è un labirinto, così cinta di campi, così sovrastata dal cielo ampio, così sospesa su uno strato di terra fertile detta humus: pare quasi che ogni singolo tronco voglia attirare l'attenzione, e con i poveri di spirito ci riesce anche, rendendo così impossibile giungere in un luogo che non sia a tre passi da un ulteriore albero.

~

Ci sono certi gonzi che non si immaginano neanche quello che in una bella giornata di maggio può accadere nel mondo, né si immaginano che in altre parti del mondo può non essere giorno, o non essere maggio, o né l'uno né l'altro. Ma la cosa più degna di nota, e che lascia veramente indignati, è che questi signori hanno l'impudenza di mettersi il cappello e di sperare che non piova, come se il mondo fosse ai loro piedi. È quando vieni a conoscenza di simili storture che vorresti svolazzare come un pappagallo, urlando: - piglialo piglialo, - senza neppure sapere il significato del tuo verso.

~

C'è uno stato della materia che è particolarmente indicato per le relazioni sociali, ed è lo stato solido. Infatti possiamo immaginare di parlare facendo vibrare un sasso, ma difficilmente le nostre corde vocali si adatterebbero alle proteiformi qualità dell'acqua.

~

Polpo era il suo nome. Torreggiava enorme sul peschereccio, abbarbicato coi suoi tentacoli alla cabina del capitano, che vi era stato sorpreso nel momento dell'attacco, e di cui da giorni non si avevano più notizie. Gli altri marinai, indecisi sul da farsi, osavano di tanto in tanto avvicinarsi al Polpo con la punta di un arpione, ma uno schiaffo deciso e appiccicoso di ventose li avvertiva che la loro vita era nelle mani di un gigantesco mollusco cefalopode, il quale, dal canto suo, per niente al mondo avrebbe ceduto alle lusinghe degli umani, al punto che i vecchi vociferavano: - si stava meglio con Polifemo, - e avevano forse ragione.

~

Titillare. Parola quantomai delicata, che a nessuno fa piacere incontrare, tantomeno la notte tornando

a casa, svoltando in un vicolo buio, con sorriso da Stregatto.

~

Sono certo che la situazione incresciosa che si è presentata al cospetto del popolo, vestita da puttana e con una riga di perline rosa nella fessura, tornerà presto da dove se ne era venuta, ovunque sia. Quali che siano i danni che la regalità e il prestigio del nostro re potranno subire, non v'è pericolo che una simile sgualdrina si insedi stabilmente tra le cosce del potere.

~

Un'altra tipologia umana è quella dei seriosi. Codesti individui hanno la spiccata tendenza a infatuarsi per un nonnulla, a vagheggiare mondi nati da idee astruse, e in generale a essere scarsamente comunicativi. Per di più, abitano in stanze troppo pesantemente arredate, dimodoché visitarli, oltre a essere noioso, provoca anche una certa sensazione di indigesta polverosità, come respirare il rutto di una tarma.

~

Mi sono convinto, e me lo sono ben trapanato nella testa, che la molteplicità del parlare non è adeguatamente sostenuta dalla molteplicità del pensare. Sono altresì giunto alla conclusione che l'agente può scambiarsi col soggetto, nella relativa, e formare non solo un enunciato formalmente corretto, ma anche una probabile verità non meno pregnante della precedente. Con ciò non voglio affermare scuotendo il testone che la sintesi dei termini opposti non si realizza, e non voglio neanche negare il contrario.

~

Se nel fondo di una bottiglia di vino c'è la verità, allora bisogna che questa sia di peso specifico maggiore dell'acqua zuccherata e alcolizzata, perché altrimenti galleggerebbe, e nello stappar la bottiglia salterebbe subito all'occhio. Possiamo dunque escludere dalla nostra ricerca i gas e molti liquidi, ivi compreso l'olio d'oliva, che come sappiamo serviva in età classica a ungere i lottatori per renderne difficoltosa la presa, e per abbronzarli.

~

Moribonde cataste di esseri umani giacevano a forma di cono, sulla sinistra. Ritto in cima alla torre, il grande gerarca manovrava il gancio della gru, ridendo ma con le lacrime agli occhi per la commozione ed il fumo. Chi come me non prendeva parte allo spettacolo doveva rassegnarsi a non provare nessun sentimento, neppure il minimo, più trascurabile barlume di sentimento.

~

Assistiamo sgomenti alla caduta delle mele.

~

- Finalmente fluisco! - urlava un tamburino complessato da troppi tentativi andati a vuoto. - Finalmente! Finalmente! - urlava, e non la smetteva più, e al contempo batteva con le sue bacchette, tanto che alla fine lo presero, lo gettarono in un pianoforte a coda e buttarono il tutto nel fiume. Fu uno spasso vedere il piano sobbalzare e suonare a casaccio giù per la collina, e con un ultimo balzo schiantarsi sonoro sull'acqua.

~

Due entità a confronto: Scaricabarile e Tuttomio si guatano in cagnesco l'un l'altro. Fulmineo Tuttomio prende Scaricabarile per i capelli, ma sono unti e perde la presa. Reagisce Scaricabarile sputando sulle corna di Tuttomio, il quale ingoia, e metabolizza rapido. Questo vertiginoso processo di assimilazione fa crescere Tuttomio esponenzialmente, fino a essere troppo grande per essere visto. Scaricabarile sguscia tra una molecola e l'altra dell'avversario, per poi lavarsene le mani.

~

Maledetta la sorte! Ma che ci è capitato! Ma cosa dobbiamo vedé! Oh Signore! Oh Santa Madonna! Oh Dio Dio Dio Dio Dio! Questo fanciullo, un fuscello

che diverrà quercia, sporcarsi le mani così vergognosamente! Oh Signore mio! Pensare che il suo muso piagato dall'acne lasciava intravedere un futuro posto di lavoro, stabile... decoroso... E guardalo ora! Che schifezza! E pensare ch'era il cocco di mamma, e ci aveva pure una fidanzatina ciocciona, tutta sua madre! Che peccato, che peccato... Ma Santoddio che peccato!

~

Non sto pensando a niente il mio sguardo così intenso e puntato dritto al nulla infinitamente lontano non ha niente dietro anzi se ce l'avesse non sarebbe intenso e puro avrebbe invece una direzione e un senso e invece niente non ha niente se non lo sguardo puntato dritto all'infinito nulla lontano, e il niente dietro.

~

Non avendo la patente, guidò a lume di naso. Andò a sbattere contro un'ipotesi. Fracassò l'anteriore del suo mezzo, e la testa del passeggero. Nessuno riuscì a capire chi fosse quest'ultimo. A giudicare dall'ampiezza del cranio, doveva essere stato un importante scienziato, per quanto i baffi a spiovente facessero sospettare una certa vicinanza a materie quali l'antropologia culturale, o la filosofia. Tutta la città intervenne al suo funerale, poiché in tasca gli fu trovato un biglietto con scritto: - I. Non avrai altro dio all'infuori di me (*continua...*) -

~

Lungi! Lungi! Lontano è il vostro mondo, il vostro ampio e struggente mondo, pieno di farfalle e di bruchi, lontano da questa insensata ragnatela appesa tra universi contrapposti, al cui centro, immobile, si dibatte ancora un altro insetto, il cui corpo si consuma, e la cui anima vola indietro nel tempo e nello spazio, alle valli inondate di sole e di polline, sogni struggenti dell'essere in avanzato stadio di depressione.

~

Coltri; di nubi di neve. Coperte; dal gelo dal tempo. Teli; nella polvere, nel vapore. Umidi; temprati dagli agenti atmosferici; tessuti primigeni, prima del coltello e del rame, vesti in cui provare sensazioni; soprattutto di caldo e di freddo, di bagnato e di asciutto, come il pannolino ci insegna. O arcaico pannolino insegnaci a sentire il rivoltarsi delle stagioni, piaccicotto di plastica e cotone, bianco come Adamo, gonfio come lui di corpi estranei, come lui pronto a riempirti di merda.

~

Amatissima moglie, qui il tempo è meglio che a casa. Il cibo è buono, e il lavoro non è male. Ci danno la tredicesima. Ho molti amici, fra quelli del lavoro, e anche altri, perché la popolazione è molto socievole, e sin dal primo giorno non solo si sono presentati, ma si sono anche presi cura di me. La sera si va alla taverna, ma non è come a casa, dove si respira greve acido e rancore, qui ci mettiamo tutti sulle verande, sulle seggiole di vimini, e si ride, e non si beve neanche tanto da quanto si sta bene. In casa mi hanno messo il gas, e vedessi come fa presto la cuoca a farmi da mangiare ora. È una bella casa, con tante stanze, e sul tetto c'è una terrazza da cui si vedono il mare e i gabbiani, e di sera i tramonti sono stupendi, di tutti i colori dell'arcobaleno. Le donne poi sono belle, fresche e spontanee, si concedono senza problemi e ridono spesso, e non disturbano mai. Credo che per nulla al mondo tornerei a casa, nemmeno per te o per nostro figlio, che spero stia bene. Saluti dal tuo Ulisse.

Variazioni su un tema banale

PERSONAGGI:
← L'Uomo senza Umanità
La Donna di alcuni suoi sogni →
E Altri →

La vita è una danza, baby.

E' IL NOSTRO AMORE LA DOLCE MUSICA?

Devo credere a ciò che vedo o a ciò che sento?

LA NOTTE PORTÒ CON SE' DURE CONTRADDIZIONI, EGREGIAMENTE ELUCIDATE DA UN FIOR FIORE DI EREZIONE...

MI SPIEGO: SE VEDO, CAPISCO; SE SENTO, PROVO, E SE PROVO IN CERTI PUNTI, NON CAPISCO PIÙ NIENTE.

E' DURA SOPPORTARE L'INIZIO E LA FINE DI UNA VITA.

PER FUGARE OGNI TITUBANZA, INTERVIENE IL DITO NELLA FIGA

NON VOGLIO?

L'OSCURITÀ COPRE IL PECCATO.

E IL PRESENTE SOVRASTA IL PASSATO, E IL FUTURO.

INTANTO, MENTRE AMORE E UMANITÀ ROSSEGGIANO IL CAMPO DI BATTAGLIA, UN ALTRO CONTENDENTE ENTRA IN GIOCO, SOTTOFORMA DI BATTERE DI SIFILIDE,

...LA MORTE...

VOLVASAUR!

IL BATTERE VEZZEGGIATO DAL MALE.

SQUOSH!!

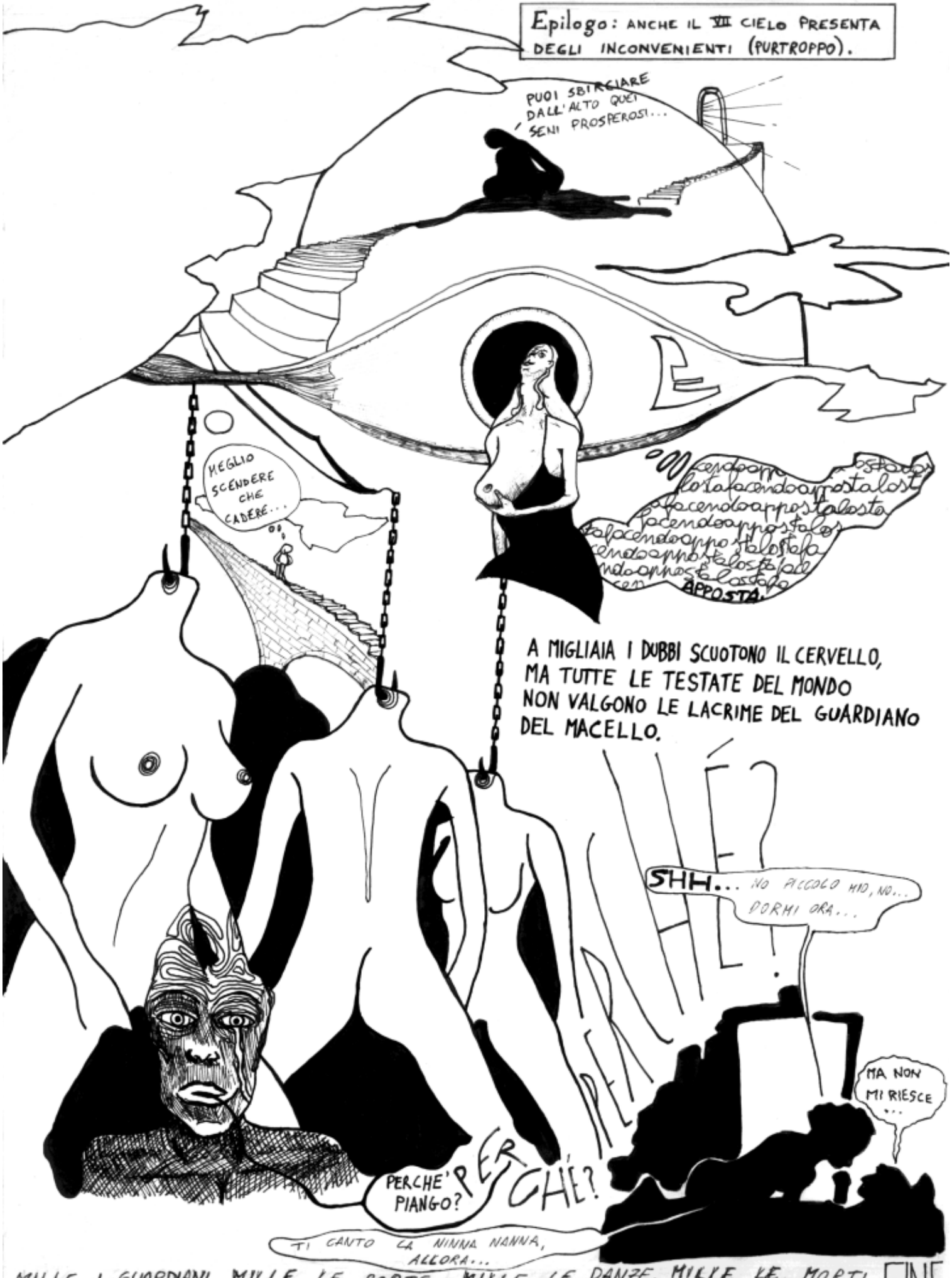
MI SENTII COLPEVOLE. MA CHI DI NOI NON HA FATTO MAI INVOLONTARIAMENTE DEL MALE?

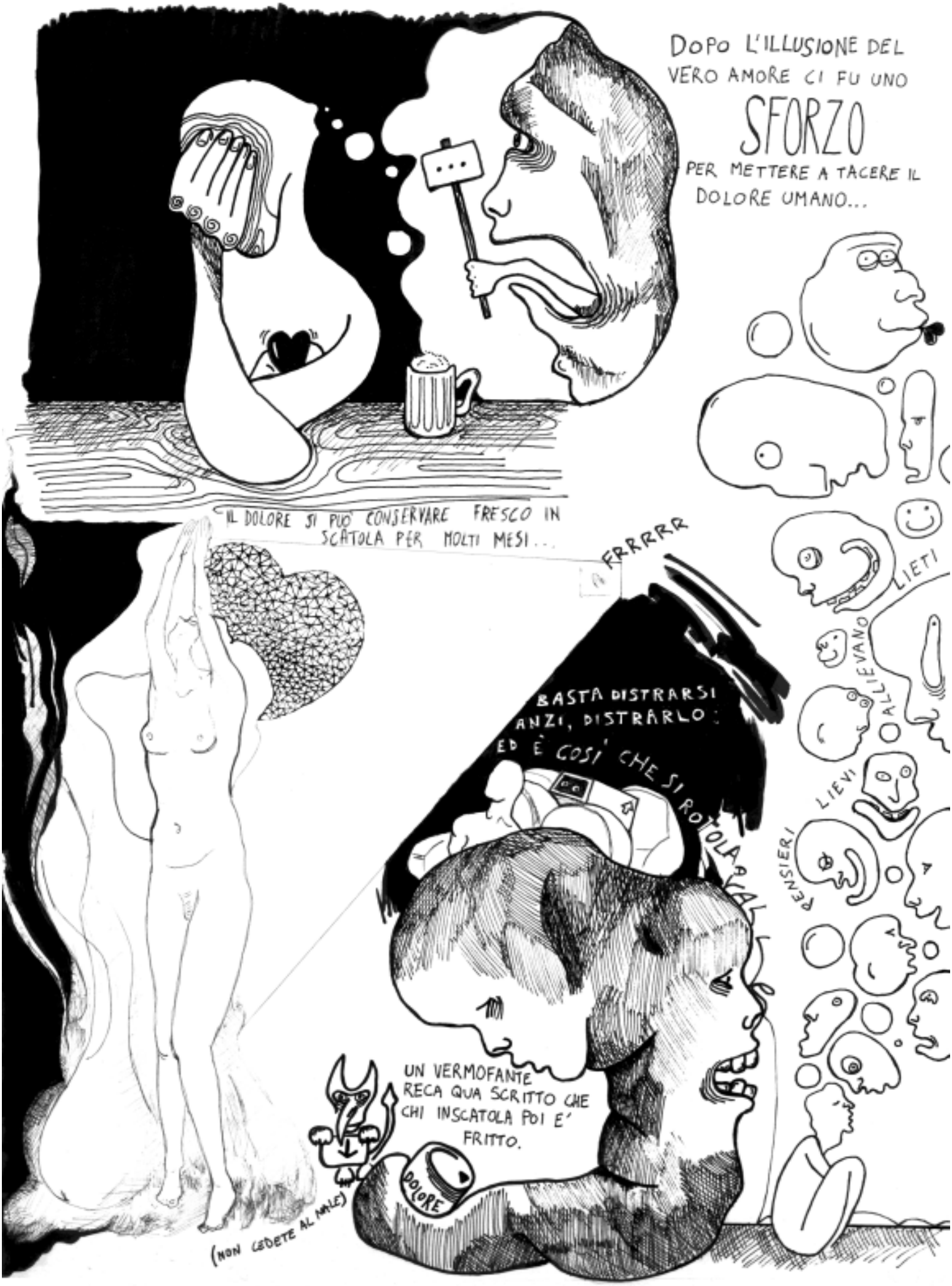
IO SOLA.

(fui il suo vero Amore...)

FU COSÌ CHE PERSI LEI, E CHE PER QUALCHE TEMPO RITROVAI LA MIA UMANITÀ.

...E L'AMORE FU LA SUA MORTE...


Epilogo: ANCHE IL VII CIELO PRESENTA DEGLI INCONVENIENTI (PURTROPPO).
PUOI SBIRCIARE DALL'ALTO QUEI SENI PROSPEROSI...
MEGLIO SCENDERE CHE CADERE...
APPOSTA.
A MIGLIAIA I DUBBI SCUOTONO IL CERVELLO, MA TUTTE LE TESTATE DEL MONDO NON VALGONO LE LACRIME DEL GUARDIANO DEL MACELLO.
PERCHÉ?
SHH... NO PICCOLO MIO, NO... DORMI ORA...
MA NON MI RIESCE...
PERCHE' PIANGO?
PERCHÉ?
TI CANTO LA NINNA NANNA, ALLORA...
MILLE I GUARDIANI, MILLE LE PORTE, MILLE LE DANZE, MILLE LE MORTI
MILLE PAROLE PER GLI STESSI CORPI, MILLE RITORNI DEGLI STESSI VOLTI
MILLE I MOTIVI PER MUOVERE IL CUORE, UNA LA SCELTA: SE VIVERE ANCORA.
FINE


DOPO L'ILLUSIONE DEL VERO AMORE CI FU UNO
SFORZO
PER METTERE A TACERE IL DOLORE UMANO...
IL DOLORE SI PUO' CONSERVARE FRESCO IN SCATOLA PER MOLTI MESI...
FRRRRR
BASTA DISTRARSI ANZI, DISTRARLO: ED È COSI' CHE SI ROTOLA A CALCI
UN VERMOFANTE RECA QUA SCRITTO CHE CHI INSCATOLA POI E' FRITTO.
DOLORE
(NON CEDETE AL MALE)
LIETI
ALLIEVANO
LIEVI
PENSIERI

L'ultimo discorso di Nabuccodonosor.

Inizio a parlare, nulla mi fermerà, voi vedete se qualcosa mi ha fermato: devo riempire questo foglio: altro non so. Sapete, sarò sincero, non ho niente da dirvi. Niente di nuovo, niente di utile, niente di giusto. Il concetto di "giusto" non esiste. È una parola inventata dall'uomo, è umana. Non esiste nulla di assoluto. Nemmeno questa tesi lo è. Dunque? Vedete che il Vero è paradossale? Non fa per noi. Ma allora perché vi scrivo? Perché vi scrivo questa lettera di disillusione, che dovrebbe scomparire, dovrebbe essere impossibile scriverla, ogni carattere che appare qua, stampato, macchiolina nera con un suono preciso legato, ogni macchiolina di questa lettera vi dovrebbe essere incomprensibile per lo stesso motivo per cui nel pensiero tutto può sparire di senso ed il senso sensualmente mi ricorda di voi creature femminili di una femminilità disparata che richiede un'attenzione notevole, ben più grande di quella che Cojja mise nella sua opera di lettere Criptologiche, un concetto più grande del concetto stesso di gravitazione universale: tutto cade, e dunque, sarai tu da meno? Cos'altro potrà alludere nella sua poesia se non un attento studio delle lettere nella loro carnosa corpuscolarità? Jhasaha sapeva bene che con una pronunzia un poco più nasale forse il senso così profondamente gnoseologico si sarebbe rivelato assieme allo studio effettuato sui rosoni Romanici da J. Colef in associazione con H. J. Freeman e il noto esperto in esperti G. Ghosha, che se solo ci avesse insegnato come splende il fluire delle cose, se splendesse vi dico, sì allora certamente nessuno potrebbe dire di non averlo visto, ma certo che facendo atto della presente situazione il presente stato delle cose allora ci sentiamo obbligati, certamente, obbligati a riconoscere al pari di H. Janes che l'inutilità che ci intrinseca non può essere da sola una ragion sufficiente alla creazione spontanea di trattati, come quello che trattò F. Hines (e sarebbe maltrattato se solo ad ogni lettera noi non unissimo il suo determinato suono e allora una coralità potrebbe risultare strutturata foneticamente più o meno in questo modo ooooooh senza contare che l'h in fondo ha come unico scopo quello di asserire con sicurezza che nel caso in cui noi ci troviamo a disporre di essa forse tutto il suo risucchio respiratorio è completamente inutile, ma non certo dopo un'attenta analisi è obbligatorio obb-li-ga-to-ri-o vi dico unirsi a quella determinata corrente di pensiero che unisce e non - mi permetto di focalizzare la vostra attenzione su questo particolare punto - non differisce in nulla con quella di N. Nome e C. Cognome, certamente influenzati dalle opere musicalmente a noi note di F. S. Soprannome e T. Tizio che affermano - e mi permettete questa sicurezza- affermano insomma che all'attuale stato di cose non manca poco ormai per e qua non intendo continuare senza una precisazione che è importante, anzi basilare notare come seguita dalla s nella parola "seguita" segua la "e" e poi senza ombra di dubbio alcuno le nostre flatoulenze devono contrarsi e modulare una sorta di gggg "g" ecco questo non poteva sfuggire nel mio per così dire ermeneutico tentativo di inculare donne di ogni tipo, certamente, non prettamente a scopo procreativo, ma, tanto per tornare un poco per così dire se così insomma ci è lecito supporre in una veduta più "terrena" della questione che nella sua inconfutabile INCONFUTABILE determinazione ci consente di asserire che tenuto di conto la possibile determinante della probabile asserzione, tutto questo è senza dubbio l'inutile dependance di qualcosa di altrettanto inutile, forse una - se così si può definire - presa di culo ma anche una sorta di efferato grido a chi tace parole che non sono di carne, credenze legate a unioni sinaptiche di origine senza dubbio biologica la cui veridicità non possiamo certo, e qua chiudo una parentesi) certo controllare se non grazie a un metro di giudizio che rimanda

necessariamente a una capitolazione del parlare inteso come atto di giudizio giudicante (mi permetto ora di riaprire una lieve divagazione sulla credibilità di un metro che è umano e nulla più dunque assoluto solo proporzionatamente alla certa, e ripeto certa per poter poi dire che vi sono almeno due certezze ed ora tre nel mio discorrere, certa vi dico visione della realtà che in ogni caso ci riporta subito al singolo e alla sua facoltà creativa di giudizio alla sua potenziale, come ci insegna F. K. Keyes nel suo "Potenzialità di un essere nella sua unica e sola valutazione raziociniante della ragione, kantianamente intesa come spazializzazione del pensiero in confini a lui ignoti, credibili sino al punto che altri considerano tale, definizione che ci costringe a credere o per se così si può meglio considerare credere tale solo ciò e come tale intendo reale e dunque perché non scrivere reale, ma sì, reale solo ciò che si crede e dunque i confini della nostra pensabilità non rientrano certo in quelli che noi consideriamo il limes ultimo del mondo, né tantomeno ad un'eroica masturbazione davanti all'infinita vanità del tutto o se così si può preferire davanti a numerose effigi e miniature di nudità di svariato tipo e misura che senz'altro ci rimandano a una concezione più sublimata della realtà o per così asserire in una valutazione più soggettiva dell'oggetto in questione - sicurezza che noi non possiamo negare - e per negare intendo niente in particolare se non annullazione di un'altra negazione, senza limiti imposti se non limitatamente a ciò che noi reputiamo tale" questo, assieme alle ultime considerazioni sull'argomento di F. W. Nitse ci riporta immediatamente - senza divagazioni di alcun tipo se non forse) considerazioni sulla importanza metafisica della danza intesa come sorpassamento della stessa cosa in questione, cosa questa che a region avventatamente ma non del tutto veduta costringe il lettore, nel suo ripetere passi precedenti a ricostruire la sua cognizione di parentesi e anche della stessa parola ci riporta ad una confusione di concetti che una ben chiara contestualizzazione può velocemente fugare, non senza però rioperare uno sconvolgimento dell'unione sinaptica tra un concetto e l'altro e nella fondamentale - e finora dimostrata e argomentata - unità di pensiero e forma che ora, senza ombra di dubbio se non forse una sorta di fugace ombra di incertezza ci porta ad asserire - utilizzato nel senso di negare - che tenuto di conto la possibile determinante della probabile asserzione, tutto questo è senza dubbio l'inutile dependance di qualcosa di altrettanto inutile, forse una - se così si può definire - presa di culo ma anche una sorta di efferato grido a chi tace parole che non sono di carne, parole che spesso si ripetono identiche tra loro senza alcun senso se non quello affermato sin ora.

Detto questo pianse un poco pensando a quanto detto finora, si asciugò le lacrime e se ne andò via lontano. Io rimasi a guardarlo finché non sparì all'orizzonte, piccino piccino. Ovviamente non parlò mai più.

Gente.
⸗ Un cimitero ⸗

Forrest era un uomo di gran fama. Un giorno decise di partire. E partì. Poi un altro giorno decise di tornare da dove era partito. Tornò. Non partì mai più.

Ghejhaha era proprio una gran bella donna. Un giorno decise di scoparsi tutti gli uomini del mondo. Se ne scopò uno. Poi un secondo. Poi un terzo. Poi un quarto. Poi un quinto. Il sesto rifiutò.

Reeja era una persona molto solitaria. Non parlò mai, non disse mai una parola. Chissà cosa pensava Reeja.

Fernandez era un uomo molto forte e coraggioso. Gli piaceva andare in guerra perché là poteva dimostrare a tutti la sua forza ed il suo coraggio. Andò in molte guerre. In una morì.

Jiing aveva un nome assai strano. Tutti lo sfottevano per il suo nome, così un giorno decise di cambiarlo in Tom. Jiing voleva dire nella sua lingua "Fiore di Loto". Quando morì si unì ad altri cinque milioni di Tom morti. Di Jiing non ne è mai morto nemmeno uno.

Jesha era una donna molto intelligente. Vinceva sempre a scacchi e a Dama Blu. Infatti nessuno voleva giocare con lei. Anzi, nessuno giocò mai con lei a Dama Blu.

Dimitri aprì due milioni di porte durante tutta la sua vita. Il tempo che Dimitri ha impiegato ad aprire porte nella sua vita è di un anno. Dimitri per un anno non ha fatto altro che aprire porte.

Sheena era innamorata di me, un tempo. Ma io ero giovane e bello. Anche lei era giovane e bella. E' così bello innamorarsi, quando si è giovani e belli... adesso non ricordo assolutamente nulla di lei, neanche il nome.

Remian era il sesto uomo che rifiutò di scopare Ghejhaha. Ovviamente era follemente innamorato di lei. Morì pentendosene.

Tarhas era alto e socievole. Un giorno morì. Nessuno seppe più nulla di lui, nessuno seppe mai nulla di lui.

Lisa adorava scrivere. Ma non era un granché brava, sicché nessuno leggeva mai i suoi scritti fino alla fine. Chissà come finivano i racconti di Lisa. Chissà dov'è finita Lisa.

Swwerfd veniva da un altro pianeta. Era grigio e coi tentacoli. Viveva in ambiente liquido e si nutriva di Ioni H+ e OH-. Sul suo pianeta era considerato molto bello. Sulla Terra lo chiamavano "polpo" e lo mangiarono alla griglia.

Zemian stava piangendo. Zemian era molto molto triste. Ora non so.

Hiras era un bravissimo crittografo. Uccise Fernandez in guerra e mangiò Swwerfd.

Erasgon era abituato a passeggiare per la città di notte. Una notte vide piangere una dolce ragazza ai bordi della strada, ma non si fermò. Erasgon durante la sua vita si chiese spesso perché piangeva quella dolce ragazza.

Gulan era molto innamorato di Jesha. A Gulan non piaceva affatto scrivere, non scrisse mai nulla in vita sua. Alcuni pensavano non sapesse farlo. Poi un giorno però scrisse un biglietto a Jesha. Scrisse: "Amore ti prego brucia con Dio."

Sasha durante la sua vita disse solo "Gneco gnao" e nessuno seppe mai perché. Ma questo lo sapevate già. Ah no, era un racconto di Lisa...

Eva e Rojan erano innamorati pazzi l'uno dell'altra. Ma non lo seppero mai.

Eramat era molto saggio. Disse che tutto ciò che pensano gli uomini è sbagliato. Anche il suo discorso lo era. Se l'avesse letto, comunque, nemmeno lui avrebbe capito il biglietto di Gulan.

Priscilla era una dolcissima ragazza molto sensibile. Una notte si mise seduta sul bordo di una strada e pianse perché nessuno le chiedeva quale fosse il motivo per cui lo faceva.

Giunone era una Dea molto bella e potente. Si divertiva a giocare con i mortali: ne creava una manciata e poi mescolava per vedere come reagivano l'uno con l'altro. Ma c'è chi gioca anche con lei. O fa tutto parte del suo gioco, chissà.

Pjotr era un uomo come tanti.

Shedeezab era una persona dalle molte qualità. Aveva così tante doti che non riusciva ad apprezzare che se stesso. Ed era così intelligente che capiva che anche Shedeezab non era degno di essere apprezzato. Povero Shedeezab.

Rin e Rin erano due gemelli. Uguali d'aspetto, uguali di nome, uguali di carattere, anche se lo mascheravano molto bene. Nessuno come loro sentiva l'insulsità dell'Io. Nessuno come loro cercava di affermare il proprio Io.

Nostradamus era un profeta pazzo e terribile. La sua profezia era cupa e malvagia: il Giorno Preciso della Fine Del Mondo. Quando il giorno da lui predetto passò, tutti derisero quell'antico folle. Nessuno si accorse infatti che il mondo era realmente finito. Dopotutto, chi se ne frega.

Zeus era il Dio degli Dei, l'onnipotente onnisciente marito di Giunone. Non capì mai solo due cose: se stesso e la moglie.

Tamien era un killer professionista. La gente lo pagava, gli commissionava il delitto e lui uccideva il bersaglio puntualmente. Ora Tamien deve uccidere Hiras, ma so che presto verrà da me.

Joe amava stare a dormire nei fienili. Gli piaceva la paglia, perché era tutta gialla. Poi un giorno decise che anche la paglia, sebbene gialla, è noiosa.

Franz non si lavava mai bene i denti.

Sara aspettava una telefonata. Devo dire che la ricevette? Devo dire che non la ricevette mai? Forse sono io che attende? Forse che anch'io aspetto una sua telefonata? O forse attende Pjotr? O Shedeezab?

Lauren amava moltissimo parlare con la gente della gente. Poteva farlo per ore, per giorni, senza che mai gli venisse a noia. Era il suo passatempo preferito. Io non l'ho mai capito.

Tomhas era un organismo vivente. Nacque. Crebbe. Morì.

Jack passò la vita ad aspettare Tamien.

Tya un giorno capì il biglietto di Gulan, e ne rimase profondamente sconvolta. Corse allora subito da Shedeezab per farglielo vedere e per avere un parere da lui, giacché lo stimava moltissimo. Ma Shedeezab non lo lesse nemmeno, e le disse "Che importa?"

Di Martha non saprete mai nulla.

Forrest, Ghejhaha, Reeja, Fernandez, Jiing (Tom), Jesha, Dimitri, Sheena, Remian,Tarhas, Lisa, Swwerfd, Zemian, Hiras, Erasgon, Gulan, Sasha, Eva e Rojan, Priscilla, Giunone, Pjotr, Shedeezab, Rin e Rin, Nostradamus, Zeus, Tamien, Joe, Franz, Sara, Lauren, Tomhas, Jack, Tya e Martha sono tutti morti.

Io ero Colui Che Ha Scritto di tutta questa gente. Ma neanche a me interessano più di tanto. E forse sono morto anch'io.

Feticismo artistico

In un sottosuolo disordinato e sporco,

pieno di brandelli di stoffa, di tubetti di colore,
pezzi di manichini,
giornali accartocciati, fili di ferro,
sculture che sembrerebbero incompiute e usate come attaccapanni,
bottiglie vuote
o semipiene, fili elettrici,
ritagli, poltrone,
reti da letto,
composizioni di vetri e lampadine che
illuminano il tutto di luce instabile e variante,
materassi rotti, libri
mozziconi di candela accesi o spenti,
pezzi di metallo contorti
e fogli
e tele
e schizzi di colore
e ovunque roba di cui è impossibile capire l'origine e l'utilità.

Un uomo amava stare in mezzo a tutto questo.

In un sottosuolo disordinato e sporco stava un artista, un tale di quelli che li vai a trovare se sei annoiato. Non è che ci stava sempre in quello scantinato, ma c'era quella volta che io ero annoiato ed ero andato a trovarlo. E ce l'ho trovato.

Ce l'ho trovato, nel suo stanzone caotico, che stava per rinunciare a mettere ordine: stava frugando in una cesta di paglia e ne uscivano fuori magliette strappate, grovigli di fogli accartocciati, un vecchio paio di scarpe e un serpente di gomma. Io entro e per poco non me lo piglio sul muso, il serpente di gomma.

"Non c'è un posto per ognuna di queste cose" disse e si buttò in un angolo dove aveva ammucchiato tutti i suoi stracci, vestiti e coperte, e così sdraiato ad occhi aperti si riposava guardando gli schizzi di colore incrostati sul soffitto e le macchie. Quelle macchie lui diceva che erano perfette. Non avevano nulla di speciale, erano macchie di tutti i tipi, soprattutto di colore e di umidità, ma anche di sugo, di colla, di insetti spiaccicati, o impronte di scarpe o di pallone; macchie di ogni genere sempre più fitte, lui diceva che erano perfette. Gli piacevano le macchie.

Non mi mostrava mai quello che faceva, non esponeva mai un quadro, chissà se qualcuno oltre lui li ha visti i suoi lavori. E se gli chiedevo di farmi vedere qualcosa sussurrava piano, tra i denti. Un sibilo.

"Guarda le macchie, per voi è lo stesso"

"Voi" è il mondo esterno, me compreso, non faceva distinzioni tra i vari oggetti. Un assassino e la sua vittima e il suo coltello e il cielo e il sole e la polvere e il sangue che scorre sul marciapiede e il rumore dei passi che corrono e le urla per lui erano un tutt'uno con la più lontana galassia e con i pesci nel fondo degli oceani senza luce e con tutto il resto. Una volta mi aveva spiegato che ognuno divide la realtà come gli pare, per illudersi di ordinarla, diceva, ma tutto potrebbe essere un caos senza distinzione e ogni divisione è arbitraria e soggettiva. L'aria che respiriamo, il cibo che mangiamo, per quanto tempo restano parti del mondo esterno e quale è il momento in cui diventano parte di noi? Ogni nome è un'approssimazione, ogni oggetto non esiste separato dal suo contesto. Ma nonostante queste idee lui pensava che ognuno dovesse fare qualche approssimazione per non

impazzire completamente. E anche lui, nei sui pensieri a cui io posso solo avvicinarmi con l'intuizione, separava; il minimo possibile ma separava. Per quel pazzo, l'ho dedotto da molti altri suoi discorsi, c'erano tre mondi distinti:

lui

il mondo esterno (il non lui)

e le sue creazioni.

Le sue creazioni che non mostrava a nessuno. Secondo me era geloso: forse voleva che il mondo e le sue opere si rapportassero solo con lui e non tra loro. Chissà quanto a lungo le osservava, chissà quando stava per terminare un quadro se cominciava a lavorare piano fino a raggiungere la perfezione gustando gli ultimi momenti della creazione di ciò che per lui era di certo un oggetto d'amore; o forse si affannava con movimenti veloci e pazzeschi, come una danza frenetica e soffriva come se partorisse. Chissà quanto tempo se ne stava a guardarli quei quadri. E non c'era verso che li facesse vedere, anche a insistere ti ripeteva sussurrando piano, tra i denti. Un sibilo.

"Guarda le macchie, per voi è lo stesso"

Chissà dove li teneva.

"Di' dove li tieni i quadri?"

"Li brucio."

Li bruciava. No, non mentiva mai. Quel pazzo li bruciava davvero.

"Che restino puri." aggiunse.

Io ero un po' deluso, ci speravo in fondo che me li facesse vedere un giorno o l'altro, mi immaginavo un'altra stanza: tutta ordinata a galleria d'arte, pulita come un tempio. Macché, li bruciava.

Fagocitava un mondo, il mondo delle sue opere, prima lo partoriva e poi lo fagocitava: non è esatto dire che lo distruggeva, perché ne conservava i ricordi e li conservava solo lui, e diventavano parte di lui, quindi è più corretto dire che se li mangiava, forse con dolore, forse con rabbia o magari con gusto. Mi sembra di vedere i riflessi delle fiamme sui suoi occhi sconvolti.

E un quadro di cui resta soltanto un ricordo cambia, col tempo, nel caos della mente, come una parete piena di macchie in una stanza, sempre diversa, sempre più pasticciata, perfetta nell'esprimere il caos del mondo. E forse i suoi lavori, per essere la perfetta espressione del caos che aveva dentro, potevano soltanto essere conservati a quel modo: forse lavorava soltanto per mantenere quella distinzione,

lieve,

incerta, tra lui e il mondo.

Si sforzava di esistere.

E' un casino esistere se non ci si accontenta di esistere per gli altri, negli occhi degli altri, nelle loro menti che possono distorcerci e farci esistere alla maniera che preferiscono.

Si sforzava di esistere per se solo.

In fondo non fece altro che ammassare le sue opere tra le pieghe dei ricordi, nella sua memoria sempre più affollata, sempre più simile ad un sottosuolo disordinato.

Enciclopedia Asistematica del Tutto
(parte II)

Bolso, grasso, dirimpetto all'infinito mare, scrutava l'orizzonte, alto in cima alla torre. Una grossa coscia sollevata, il piede sulla pietra sconciata del parapetto, i pugni chiusi contro i fianchi, il nero mantello e i capelli (unti) mossi dal vento. - Non c'è, - disse. Cacciò un urlo a squarciagola, con la bocca aperta in forma di ovale: - Hooo!- Il sole grondò sopra l'acqua.

~

Tirando una molla si allunga una spirale. Tirando la spirale si svolge il gomitolo. Il centro resta indifferente a questi giochini, ruotando immobile. Questo lo rende ontologicamente significativo per certe menti confuse, come per esempio il signor Pendolo.

~

Tocchi su tocchi. Un tocco. Un altro. Scontri. Piacerebbe osservarli mentre invisibili legami dimostrano il loro potere. Attrazione, repulsione. Trazione, pulsione. Un altro mito, quello sessuale, degno di ciarlatani, psicolanti da strapazzo, e di uomini-pene.

~

Donne. Aprite il vostro potere al mondo. Dimostrate che i bambini si possono fare alla luce del sole, in mezzo a tutti, sin dal primo momento. Collocatevi come guanti rovesciati su quelle comode panchine che abbiamo approntato per voi in tutti i giardini pubblici del paese. Mostrate alla gente che passa il vostro sacco amniotico, facendo attenzione che non si fori. Vedrete che c'è molta più comprensione per voi di quanto avete sempre creduto, e che certi mammiferi, sensibili al miracolo della creazione, si avvicineranno e vi faranno cerchio attorno. Vedete di non sciupare tutto stringendo forte la borsetta al fianco.

~

Chi cova rancore nutre una serpe nel suo grembo.

~

Polle ripiene di acqua fangosa ribollivano. L'esercito schierato attendeva l'ordine di marcia. I diversi reggimenti di fanteria, con dietro le riserve, aprivano la lunga colonna. Dietro, i dragoni, e a chiudere l'artiglieria, cui si mescolavano gli inevitabili sbandati. Giunse l'ordine, i soldati si misero in marcia. Cominciarono a cadere, strozzati dai gas, nei fanghi ustionanti, prima lungo i lati, poi da tutte le parti. Alcune pozze, ormai piene, erano come grandi pentole di stufato, ma ce n'erano sempre nuove, e la strada era ancora lunga. Sulla copertina della Gazzetta Illustrata, a emblema della catastrofe, misero il disegno di un famoso illustratore: un cavallo rivestito di fango che tentava disperatamente di uscire dall'inferno fumante di una pozza, e il suo cavaliere, sciabola sguainata, a urlare, per farsi coraggio o per il terrore; e sembrava un quadro di Delacroix.

~

Si comincia dal vuoto. Un nulla bianco che bianco non è. Spunta il bianco (concediamo a lui l'onore). Si pone il problema della prima causa non causata. Facciamo che nel centro compare un piccolo vortice tridimensionale, il cui centro, fin troppo facilmente, si chiama motore immobile. Il vortice si allarga e accelera sempre più, fino a che le trame del bianco (un monocolore che fino a ora rendeva invisibile qualsiasi movimento) si sfaldano, e ne escono i colori, prima il rosso, il verde e il blu, poi l'azzurro, il rosa, il giallo, poi tutti gli altri. Il tutto, con il tempo e un po' di buona volontà, si mescola a tal punto da diventare nero, e i piccoli grumi di colore rimasti sono le stelle e i pianeti.

~

In ogni quadro c'è una figura (un personaggio, una macchia di colore, una pennellata, una foglia, uno sputo) che dallo sfondo, solitaria, guarda lo spettatore. A un eventuale brindisi, prenderebbe parte col pensiero, con un lieve cenno del capo. A un'appassionata orazione, darebbe un assenso invisibile. Sarebbe notata la sua assenza, come un dolore, come una mancanza inspiegabile, ma nessuno avrebbe niente da dire. Al suo funerale, pretenderebbe il silenzio, e il suo ricordo sarebbe sempre e solo, per sempre, silenzio.

~

- Nooo! - L'urlo gorgogliante e disperato riempì gli interstizi della notte; tremarono i vetri colorati delle lanterne. Uscii barcollando dalla locanda, lasciando dentro le falene. Non fui in grado di localizzare l'origine del grido; non potei mostrarmi a quell'anima perduta, e dire: - Ho udito il tuo grido. -

~

Le due vetture correvano folli affiancate nella pioggia rombando tentavo di spingere il mio avversario fuori dalla strada nel fosso lui mi urtava per costringermi a restare nella corsia contromano tenemmo duro ancora alcuni chilometri poi finalmente forò una gomma e stridendo la sua macchina si mise di lato e

tra scintille si capovolse molte volte prima di fermarsi e prendere fuoco sotto la pioggia nel buio della notte, nessuno d'intorno.

~

C'era una volta un contadino che trovò una bimba in una culla nel bosco, e se la portò a casa. La bimba crebbe e un giorno, ormai ragazza, andò nel bosco. A un certo punto trovò una porticina per terra. Scese le scale e si trovò in una stanzina buia. Fece luce e si trovò davanti uno scheletro, in posizione di parto ginecologico. Vide che lo scheletro aveva al dito un anello identico a uno che lei portava sempre, e che era stato trovato con lei nella culla. Fuggì tutta impaurita. Si era fatta notte. Spaventata cercò la via di casa. Si alzò un gran vento e si mise a piovere. Si aggirò a lungo tra gli alberi, ma si era persa. Alla fine vide lontano una luce e ci si avvicinò: era una casetta. Bussò piano, poi più forte. Un omino con barba e panciotto, sigaro in mano, le aprì. "Buonasera signorina, desidera?" "Ho perso la via di casa." "Ma prego, ti daremo ospitalità, io e mia moglie." La fece entrare, la mise vicino alla stufa e le diede da asciugarsi. La ragazza si tranquillizzò, ma ripensava di continuo allo scheletro nella stanzina sotto terra. L'omino, dal salotto, parlava con sua moglie. "Sai cara, c'è questa povera bimba che si è persa. La facciamo dormire qui, non è vero?" Ma la moglie sembrava indispettita, perché non rispose. Tuttavia l'omino venne in cucina e disse: "Per stanotte puoi dormire in salotto. Mia moglie ti ha messo delle coperte. Domani con la luce troverai di certo la strada di casa." "Grazie infinite signore, a voi e a vostra moglie." L'omino sorrise, diede la buonanotte, e se ne andò in camera. La ragazza andò in salotto, spense la luce e si distese sul divano. Sentiva l'omino parlottare alla moglie. Che brav'uomo, pensò, e si addormentò. La mattina dopo si svegliò con un odore di pancetta nelle narici. Alzandosi, sbirciò nella camera da letto, e vide che non c'era nessuno. Andò in cucina, e c'era l'omino al fuoco che friggeva la pancetta e le uova. "Buongiorno signorina! Dormito bene?" "Benissimo grazie." "Se mi vuoi scusare, mia moglie pretende la colazione a letto, poi la preparo subito anche per te." "Grazie, grazie, signore." L'omino mise tutto in un piatto, versò un bicchiere di latte, e portò tutto in camera. La ragazza sentì l'omino che diceva: "Ecco la colazione cara. Va bene?" Si affacciò alla porta del salotto, e vide l'omino che parlava da solo, e sorrideva. Tutta intimorita, se ne tornò a sedere. Tornò l'omino: "Mia moglie dice di non pensare a lei, e di farti la colazione." Vide l'anello al dito della bimba. "Dove l'hai preso?" "È un'eredità di mia madre." "Che strano, mia moglie ne ha uno uguale. Aspetta un attimo." Andò in salotto e poi in camera. "Cara? Fai vedere il tuo anello?" Dopo un attimo di pausa: "Come non lo trovi? Aspetta aspetta..." Le ultime parole le aveva dette molto arrabbiato. La ragazza spaventata sentì che l'omino buttava per terra qualcosa. Poi l'omino urlò: "Brutta malandrina! Te lo insegno io!" Arrivò alla porta della cucina con un legno in mano. "Restituisci l'anello a mia moglie!" La ragazza tirò un calcio nello stinco all'omino, e fuggì nel bosco. Essendo giorno, trovò facilmente la strada di casa. Quando arrivò, il contadino era tutto preoccupato, e lei lo riempì di baci e di abbracci e gli raccontò che si era persa nel bosco e che un omino gli aveva dato ospitalità, ma non gli disse che la voleva legnare, e nemmeno della stanzina sotto terra, perché volle tenersi segreto che aveva conosciuto i suoi veri genitori.

~

Gli aspiranti pagliacci salivano sul palco, facevano qualche smorfia, i giudici annotavano qualcosa sulle loro cartelle, non prendevano mai nessuno, sempre la solita storia. Finché un giorno non potei credere ai miei occhi quando vidi che sul palco era montato Jolly Begone detto Cheesy perché giallo grasso e unto, un vecchio compagno di scuola. Mi preparai a una scena patetica, ricordando il ridicolo bamboccio gessoso dei vecchi tempi. Ma quando iniziò a muoversi, restai di sasso: era un genio! Sbalorditivo. Tutti iniziarono a guardarsi, e poi a ridere, a ridere, a ridere a non finire! Sapete come andò a finire con Jolly, e come decadde, povero ciccione solitario... ma allora, quella prima volta, mi pisciai addosso dalle risate, giuro che ci si pisciò tutti addosso l'uno all'altro dalle risate.

~

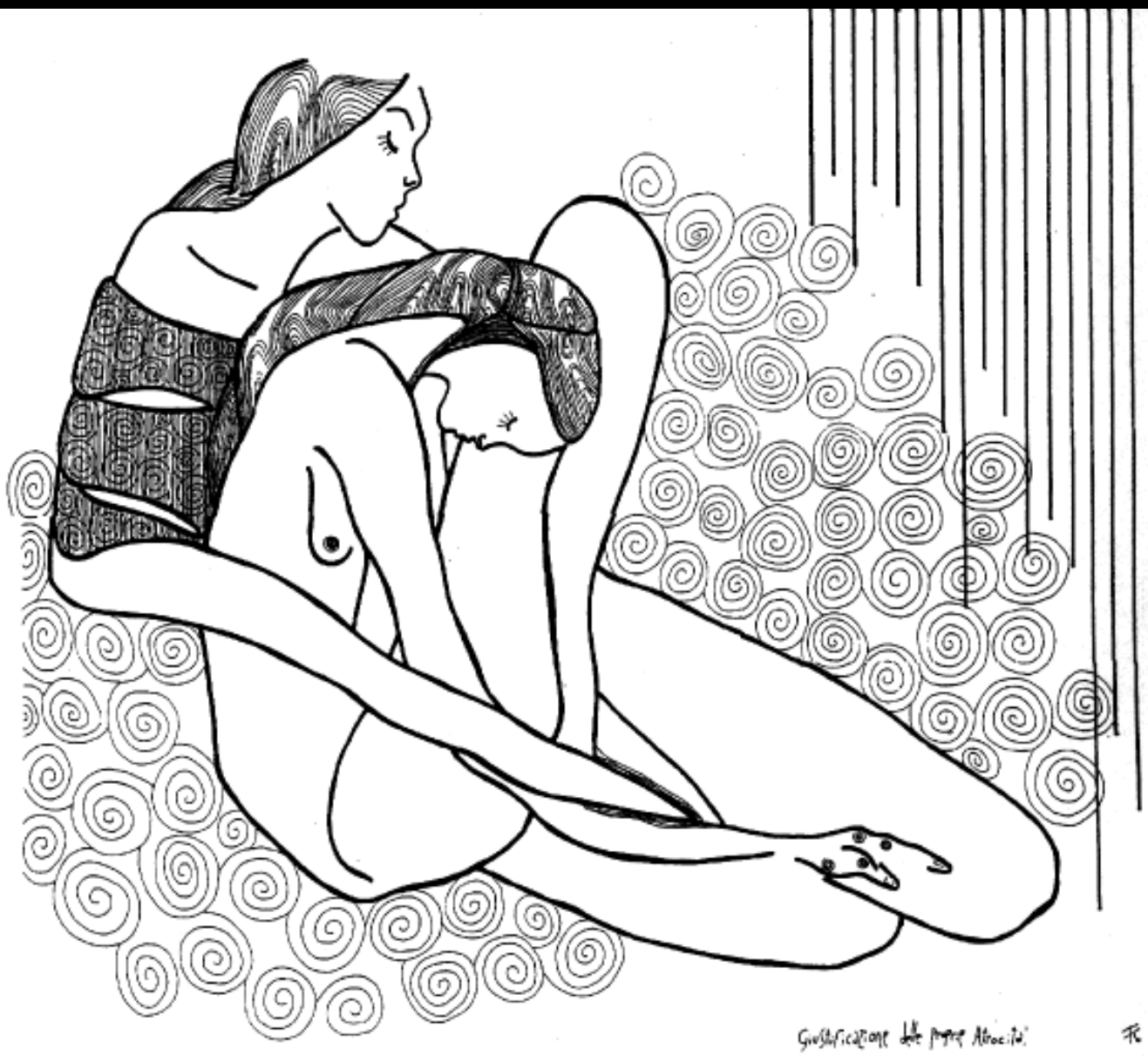
- Hee hee hee! -
- Chi è là! -
- Hee hee hee! -
- Mostrati o sparo! -
...
- Allora!? Dove sei? -
...
- Che, te ne sei andato? -
...
- Oh! -
...
- Oooh!-
...
- Fanculo. -

È meglio chiamarsi Giulia o chiamarsi Giuliana ed essere soprannominata Giulia?

È giusto chiarire immediatamente le proprie posizioni: opto per la seconda ipotesi.
Premetto che fra i nomi proposti prediligo Giulia, ma affianco a questa considerazione, di carattere del tutto soggettivo, la convinzione che per provare piacere e gratificazione nella vita non basta avvalersi di strumenti innati del tutto straniati da un processo di accrescimento personale: insomma chiamarsi Giulia non basta, è un attributo che proviene da una volontà altrui, dall'arbitrio di genitori e parenti, in ultima analisi un nome imposto non ti veste di splendore: te ne fa vagamente assaporare il piacere;
l'ascesa, invece, che ti guida dal ruolo scomodo e imbarazzante di Giuliana a quello distinto ed elevato di Giulia è un godimento irripetibile nella sua unicità, inviolabile nella sua autenticità, giubilo di sensi, franchigia di un te stesso che si stacca dall'ingiusta onta degli avi per guadagnarsi una nuova, desiderata identità.
Il mio pensiero corre a una ragazza che, grazie a nobili propensioni familiari, è abituata, fin dall'infanzia, ad essere chiamata Giulia: la bellezza del nome è indubbia, evoca gentilezza e regalità, rimanda a un procedere fascinoso, a un parlare lieve e ambiguo che accenna e si lascia solo sfiorare per poi rifugiarsi nel silenzio.
Ma tutti i giorni Giulia, "Giulia vieni qua,"
unicamente Giulia "Giulia portami la piuma,"
esclusivamente Giulia "Giulia raccatta il pettirosso," è un peso maligno che materializza il valore di un nome votato all'astrattezza.
Penso, adesso, a una Giuliana.
Sul suo essere, sul suo pensare, sul suo camminare, sul suo divenire, sul suo mangiare, sul suo dormire, sul suo sperare, sul suo sognare, sul suo amare grava la presenza afosa del nome;
pensate al suo passo lento, ogni giorno più lento "Giuliana trascinati di qua,"
pensate alle sue parole obese, ogni giorno più rigonfie "Giuliana portami l'obelisco,"
pensate al suo sguardo affaticato, ogni giorno più deforme "Giuliana raccatta il sofà."
Pensate, quindi, all'orgasmo o a qualcosa di molto affine, pensate alla gioia più profonda, alla letizia più sfrenata, incontrollabile... pensate al soprannome, al soprannome che giunge inatteso e purifica:
"Giulia che un tempo solevo chiamare Giuliana ti dispiacerebbe scivolare al mio fianco,"
volo improvviso "Neo-Giulia portami il fuscello,"
catarsi vocale "Giulia raccatta il pulviscolo,"
e Giuliana vola, libera dall'oscenità di due lettere, e Giuliana piange commossa, gocce senza peso, di aria, lacrime di pura leggerezza.

IL BACO
...io che lo dovevo schiacciare.

Ho voglia di un bel baco.
Che si dimeni, che non biasimi alcuna alterazione fonica, che si spalmi sulle ansie puerili della rigidità adulta, che sia materia inerme da modellare secondo l'impulso del momento, che sia poltiglia fragile e allo stesso tempo dignità inalienabile, che sia un rotolino da rigirare fra le dita per poi torturare con spilli e fuoco.
Voglio quel rotolino per poterlo sventrare, per vederlo soffrire in silenzio di un dolore che non comprendo, per poter dire <<No! lui è mio, nessuno lo tocchi!!>>, per poter fingere un'affettività farisea che mi faccia sentire un generoso difensore dei deboli.
Vorrei prendere delle pinzette e privarlo di tutti i fastidiosi peli che ricoprono la sua larva accompagnando ogni suo muto gemito di sofferenza con un'affermazione di disperata vigliaccheria: <<Era antiestetico quel peluzzo, caro bachino, era antiestetico...>>
Vorrei averlo sul banco di quest'aula e correre a un bar per prendergli del cibo e poi vorrei, vedendolo rifiutare la mia generosa offerta culinaria, prendere un coltello e far schizzare la sua melma giallognola sulle mie mani.
Vorrei proteggerlo dall'attacco di felini e umani, vorrei stendere un velo di limpida sacralità intorno al suo procedere di indifesa verginità, attorno al gioco di "volgare sensualità" con la superficie che ospita il suo percorso. E lo voglio vedere fermo e lo voglio vedere non commuoversi, non soffrire, non amare, non conversare.
Voglio pensare che lui *non sia* per poterlo sezionare e squartare senza sentirmi in colpa.
Ma lo voglio vedere tondo e rubicondo, pioniere di una nuova straordinaria dolcezza, inventore di una nuova espressione affettiva, lo voglio abbracciare pensando che lui senta il mio calore.
Voglio pensare che lui *sia* per sentirmi unico, diverso, misterioso prescelto per un ingiustificato amore verso un essere di squallida presenza.
Lui è il mio mezzo.
Lo voglio avere questo baco. Ogni volta che la mia incertezza avanza impassibile sotto i colpi di paure e timori, ogni volta che balbetto per una domanda, ogni volta che una domanda mi sfugge di bocca e rimane per sempre pensiero, ogni volta che l'arido orizzonte dell'insoddisfazione sorride alle mie sconfitte, ogni volta che sento l'impotenza di essere (qualunque sia quest'essere), vorrei avere un baco.
Un baco da lanciare, da mangiare, da celare, da tagliuzzare, da baciare, da carezzare, da ricoprire di feci, da affogare nell'alcool, da chiudere in gabbia, da far divertire col gatto, da crescere e osservare, un baco di inespressiva vitalità.
Un baco indifeso che si avvolge con una disgustosa bava serica, un baco, uno solo, a me basta.
Lui è il mio mezzo.
Lui è il mio mezzo per potere.
Io posso ruotargli attorno cambiando sorrisi e sguardi senza che lui mi contesti, io posso vestire i costumi che preferisco senza che lui mi metta in discussione, io posso cambiare ruolo e scenografia senza che lui biasimi il mio lavoro. Io *posso* con lui.
Ognuno di noi cerca un proprio baco e ognuno lo trova sotto sembianze diverse.
Ognuno di noi è un baco per qualcun'altro e ognuno di noi versa tacite lacrime sapendo di esserlo.
Io mi accontento di un baco vero: non voglio proiettare la mia oscena brama di potere su forme di altro genere, io mi accontento di avere un baco vero, biologiacamente parlando, per non intralciare le aspirazioni di generi biologiamente superiori.
Sono umile, modesto, di povere richieste, ma datemi un baco, presto, vi prego!
Lo voglio per vederlo affondare sotto i colpi della mia malvagità,
lo voglio per espiare la pochezza che alle volte mi assale,
lo voglio per martoriarlo, per non sentirmi responsabile di nulla,
lo voglio per non mettermi in discussione,
lo voglio per godere di un niente di inaudita potenza,
lo voglio e già lo vedo qua davanti a me e già lo sento non parlare e già lo ascolto non rumoreggiare e già lo sento cedere alla mia imponenza e già lo vedo inchinarsi alla mia regalità
e già mi vedo vestito dei suoi panni, bagnato dal suo non sudore, incinto della sua sterilità e già mi vedo come lui.


Giustificazione delle proprie Atrocità

mostro@inventati.org